



L'amore vissuto nelle famiglie è una forza permanente per la vita della Chiesa. Il fine unitivo del matrimonio è un costante richiamo al crescere e all'approfondirsi di questo amore. (...) Gli sposi sperimentano la bellezza della paternità e della maternità; condividono i progetti e le fatiche, i desideri e le preoccupazioni; imparano la cura reciproca e il perdono vicendevole...

Papa Francesco, *Amoris laetitia* 88

STORIE

Alla "Settimana di spiritualità coniugale" Cei esperienze di vocazione come «meraviglioso poliedro»

Ascoltare, rispondere, raccontare Le sfide delle famiglie in cammino

BARBARA BAFFETTI E STEFANO ROSSI

Si è appena conclusa la XXIV Settimana Nazionale di Studi sulla spiritualità coniugale e familiare e il bagaglio con cui rientriamo nei nostri territori è davvero ricco. Un senso di gratitudine profonda ci coglie come collaboratori dell'Ufficio di Pastorale Familiare della Cei, per l'esperienza vissuta, orientata alla comunione e al cammino insieme. Questa Settimana, dal profumo primaverile, vissuta di fronte al mare abruzzese, ha in realtà avuto le sue origini già molto tempo prima. È iniziata grazie alla collaborazione con l'Ufficio Vocazionale e il direttore don Michele Gianola, per il Convegno tenutosi a Roma a gennaio che prendeva le mosse dalla citazione di papa Francesco che nella *Chri-*

stus Vivit parla delle vocazioni come di un meraviglioso poliedro. Da quella prima e fruttuosa collaborazione, è nata l'intuizione di proseguire affiancati nel cammino, così che anche la Settimana di Studi sulla spiritualità familiare diventasse una polifonia di voci con al centro il tema non nuovo, ma sempre necessitante di cura, del rapporto con l'altro, differente da me, nella sua scelta vocazionale. In questi giorni abbiamo dunque gustato il fascino di una Chiesa comunione, a partire dal territorio che ci ha ospitato, la regione ecclesiastica Abruzzo-Molise, che ha fatto della bella accoglienza riservatoci, l'espressione di una ricca rete solidale tra tutte le sue diocesi. Abbiamo quindi riscoperto lo specifico di ciascuna vocazione, senza lasciarcidandare a facili riduzionismi e abbiamo avuto l'occasione di riflettere sulla missione intrinseca in ogni chiamata.

Lo abbiamo fatto lasciando che fosse un metodo rinnovato ad accompagnare questa volontà di metterci in cammino come popolo di Dio, in una nuova consapevolezza ecclesiale. La determinazione dell'Ufficio è stata infatti quella di attivare un processo, dichiarando fin da subito la necessità di vincere la frustrazione di volerne vedere l'immediata soluzione. Ad accompagnarci tre video condivisi con il Convegno Vocazionale e tre laboratori per individuare le azioni necessarie per la riconquista di un'identità comunitaria nelle differenze che la arricchiscono: ascoltare, rispondere, raccontare. Ne è seguita un'esperienza che ha reso evidente come sia necessario abbandonare la presunzione dell'efficienza se vogliamo metterci in reale ascolto dell'altro. In questa novità

urgente sta anche la capacità di rispondere con gratitudine per la presenza di chi esprime una chiamata differente dalla nostra per il bene della Chiesa. Essere grati e in ascolto significa infine raccontarci per abbandonare le scatole sicure delle nostre competenze, per lasciarsi interrogare dalla possibilità che anche l'altro le abiti e le renda feconde. Esperienza intensa e non semplice, ma molto arricchente. Tra i presenti nei tavoli di lavoro, c'è stato uno scambio continuo vera ricchezza di questo incontro. Un metodo ancora da consolidare, ma che ha il pregio di avviare un percorso perché dalla teoria si passi alla concretezza della vita piena di fronte all'altro, al servizio della famiglia e della Chiesa.

Collaboratori del Direttore UNPF fra' Marco Vianelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ESPERIENZE A COMO, PESCARA E CHIETI

Famiglie tutor di seminaristi Il discernimento "fatto in casa"

"Dalla Famiglia al Seminario - Andata e ritorno" era il titolo del workshop in cui si sono presentate esperienze dove si sono incrociate le vite di famiglie e seminaristi. Nella esperienza del Sicomoro (diocesi di Como) ha preso forma una nuova ipotesi di cammino vocazionale volta a riproporre in forma innovativa l'ormai poco praticata formula del seminario minore. Giovani desiderosi di approfondire la propria ricerca vocazionale vivono insieme per una settimana al mese accompagnati da una équipe formata da un prete e da una coppia di sposi, in uno spazio allo stesso tempo raccolto e familiare. L'esperienza del Seminario marchigiano di Ancona comincia con l'iniziativa personale di una coppia a cui viene chiesto di accompagnare un ragazzo della parrocchia in un anno di discernimento prima dell'ingresso in seminario. Da quel giorno inizia una storia di amicizia e di stima vicendevole con gli educatori e i seminaristi. Nel Seminario regionale abruzzese molisano di Chieti, quattro coppie si prendono cura ciascuna di una/due classi, dal propedeutico al sesto anno. Una presenza costante fatta di incontri quindicinali in un clima che rende naturale che i seminaristi le case delle loro coppie di riferimento.

Anna e Dionisio Ulissi

Responsabili pastorale familiare Abruzzo-Molise



I "tavoli di lavoro" alla Settimana di spiritualità coniugale e familiare della scorsa settimana

SECONDO IL DETTATO DI AMORIS LAETITIA

Il ministero della compassione per sostenere le coppie ferite

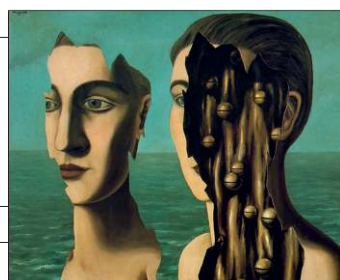
"Accanto alle famiglie ferite: il ministero della compassione", l'approfondimento che abbiamo guidato, ha il suo fondamento nelle "parti dimenticate" di *Amoris Laetitia*, in particolare i numeri 234 e 238 che invitano, nelle crisi coniugali, a "creare spazi per comunicare da cuore a cuore". Il metodo parte dall'ascolto del bisogno che le famiglie ferite portano. *Amoris laetitia* ci indica la strada di una risposta pastorale, senza la pretesa di essere sostitutiva della necessaria assistenza professionale. Cosa può fare quindi un discepolo del Vangelo, ministro della compassione? Imparare dal Samaritano, che nelle strade della vita si accorge, fa spazio, vede il bisogno e si fa vicino, allenandosi alla compassione e all'empatia per farsi carico del fratello. Sono state proposte alcune testimonianze ed esperienze. La diocesi di Cremona all'interno del Santuario di Caravaggio ha aperto la Casa di Maria. In diocesi di Bergamo è attivo un servizio di primo ascolto nel Santuario di Stezzano. Nella nostra Chiesa di Como un'esperienza di ascolto a distanza vissuta nella pandemia (#UnCuoreCheAscolta), ha ispirato la proposta di un ministero della compassione contenuta nel *liber sonodalis* firmato dal vescovo Oscar Cantoni a conclusione del cammino sinodale diocesano.

Sara e Daniele Lissi

Responsabili pastorale familiare Lombardia

BIBBIA E PEDAGOGIA	GENERATIVITÀ E FECONDITÀ	BATTESIMO E GIOVANI COPPIE
<p>Nella Parola la bellezza del quotidiano</p> <p>Lo sguardo reciproco è (dovrebbe essere) sempre l'inizio di un incontro. Così una coppia e un sacerdote impegnati nella pastorale familiare e quotidianamente coinvolti in lavori sociali di educazione e accoglienza, si sono chiesti quali indicazioni di carattere educativo, pedagogico offra la Parola alla nostra vita di genitori, di educatori, di catechisti, di operatori di pastorale familiare. Nei passi della Scrittura quel che sappiamo di pedagogia, di psicologia ma soprattutto la nostra stessa esperienza di vita viene riletto sotto una luce ulteriore e in misura assai maggiore di quanto credessimo. Ci ha colpito che intuizioni poetiche, artistiche e conoscenze socio-psico-educative risuonassero e si rafforzassero reciprocamente nel contatto con la Parola. La Parola nella sua sapienza non offre indicazioni o regole rigide e rassicuranti ma conduce a riportare al centro la persona e la sua bellezza. Il lavoro è iniziato, con un momento di grande intensità, sotto la guida di Don Simone Bruno. Poi abbiamo descritto alcuni quadri biblici evidenziando le risonanze di cui abbiamo già detto. Infine abbiamo dato un piccolo schema nel quale inserire parole e suggestioni.</p> <p>Teresa e Giordano Barioni Resp. past. fam. E. Romagna</p>	<p>Aprirsi alla vita, come superare le paure</p> <p>Sei i punti affrontati nel workshop su generatività e fecondità coordinato da Emma Ciccarelli (Forum delle Associazioni Familiari) con il marito Pier Marco Trulli e con la collaborazione del presidente della Confederazione nazionale metodi naturali Mario Della Mercede e la moglie Cinzia Ponte. Partendo da una similitudine tra il lievito negli impasti e la forza dell'amore, i tutor hanno poi voluto far riflettere i partecipanti sulle cause e le conseguenze di una crisi di generatività che oggi si rende evidente concretamente nell'inverno demografico, ma che ha origini in una cultura individualista e narcisista in debito di speranza.</p> <p>Sei i temi su cui hanno lavorato i gruppi: 1) individuare aspetti concreti su cui intervenire per rimuovere ostacoli alla scelta della maternità e paternità; 2) sensibilizzare una cultura dell'accoglienza per invogliare le famiglie ad intraprendere percorsi su adozione e/o affido; 3) suggerire una nuova narrazione e rilancio della bellezza di paternità e maternità; 4) individuare le paure e le questioni che maggiormente frenano le coppie a mettere al mondo i figli; 5) individuare obiettivi da proporre nei percorsi di educazione all'affettività e alla sessualità; 6) sensibilizzare le coppie a conoscere i metodi di regolazione naturale della fertilità.</p> <p>Emma Ciccarelli Forum associazioni familiari</p>	<p>Educare alla fede, impegno di comunità</p> <p>L'ambito pastorale dell'accompagnamento delle giovani coppie dal Battesimo dei loro figli all'inizio del catechismo degli stessi, è considerato molto importante ma di fatto viene trascurato e poche realtà hanno prassi pastorali consolidate. Importanza fondamentale è la sinergia della pastorale familiare e della pastorale catechistica, ambiti che devono necessariamente integrarsi. Le giovani coppie che incontriamo spesso non sono inserite in Comunità ma sono desiderose di relazioni autentiche e, alcune di esse, si affidano al percorso che viene loro proposto. Nostro compito è accoglierle e far sentire loro che la comunità, desidera camminare con loro, primi educatori, nell'iniziazione cristiana dei loro piccoli. Nascono belle relazioni e confronti interessanti sulla fede ma anche sulla quotidianità e su varie problematiche che queste giovani coppie devono affrontare. A noi operatori pastorali è chiesto di avere creatività, capacità di ascolto e desiderio di bene verso le giovani coppie e i loro piccoli, con una presenza discreta ma costante. Durante il workshop a Montesilvano, sono emerse queste urgenze, considerazioni e convinzioni. Molte le richieste di un confronto più ampio su un tema così importante.</p> <p>Giulia e Pierluigi Morsanutto Resp. past. fam. Triveneto</p>

EDUCAZIONE/1	EDUCAZIONE/2	GENDER	SESSUALITÀ	POPOTUS
<p>Adolescenti fragili «Aiutiamoli e ce la faranno»</p> <p>Monica Triglia a pagina II</p>	<p>Come sostenere i più giovani Un progetto Ciai</p> <p>Paola Colombo a pagina II</p>	<p>No all'ideologia Sì al dialogo sul genere</p> <p>Luciano Moia a pagina III</p>	<p>Metodo Billings, conoscersi dentro per vivere meglio</p> <p>Laura Badaracchi a pagina VII</p>	<p>Il parco giochi diventa più inclusivo</p> <p>nelle pagine centrali</p>



PROSPETTIVE

Covid, guerra, incertezze del futuro
La psicologa Rosalba Di Biase: i ragazzi hanno grandi risorse
Preoccupiamoci? No occupiamoci di loro

MONICA TRIGLIA

Sara ha 17 anni. Come tanti suoi coetanei, durante la pandemia e il lockdown è rimasta in contatto con amici e compagni di scuola grazie ai social. Nel tempo l'uso di Internet è diventato però per lei qualcosa di morboso. E una volta superata l'emergenza Covid Sara si è trovata a vivere due vite parallele. Da una parte quella di una ragazza che va a scuola, esce, fa sport. Dall'altra quella di una giovane donna che fa i conti con la sua prima esperienza sentimentale in modo unicamente virtuale. Coinvolta in una relazione con un uomo più adulto di lei, conosciuto online, che non ha mai incontrato di persona, che non ha mai guardato negli occhi e con cui spesso ha scontri violenti, ma solo via computer.

Sara è una di quegli adolescenti che ancora soffrono le conseguenze della reclusione sociale determinata dalla pandemia. A tre anni dal primo lockdown le diagnosi di patologie psichiche sono aumentate del 30 per cento, e l'incremento è soprattutto tra giovani e studenti. «Lo dicono i dati dell'Organizzazione mondiale della sanità e dell'Istituto superiore di sanità» conferma Rosalba Di Biase, psicologa della Asl di Modena. Sono numeri che preoccupano. In Europa 9 milioni di adolescenti convivono con un disturbo legato alla salute mentale, ansia e depressione, e il suicidio rappresenta la quarta causa di morte nei giovani tra i 15 e i 19 anni. In Italia, secondo lo studio «La condizione dell'infanzia nel mondo 2021» dell'Unicef, un minore su 5, circa 2 milioni di giovani e giovanissimi, soffre di qualche disagio psichico. Negli ultimi dieci anni, riporta la Società italiana di Neuropsichiatria dell'infanzia e dell'adolescenza, è raddoppiato il numero degli utenti seguiti nei servizi di neuropsichiatria. «Noi siamo "travolti" da ragazzi che chiedono aiuto» dice la psicologa Di Biase. «Per problemi dell'umore e depressivi. Per disturbi del comportamento alimentare, diffusissimi



«Adolescenti in difficoltà Aiutiamoli e ce la faranno»

tra le giovani: quando una ragazza inizia a non mangiare e scende di peso anche di 10 chili in un mese, rischia la vita. La pandemia in molti casi come se avesse fatto da catalizzatore di fragilità che già esistevano e che si sono aggravate. Mentre alcuni hanno recuperato abbastanza facilmente, in altri il disagio si è fatto più strutturato». Come è accaduto a Sara a cui il lockdown ha fatto emergere un malessere più radicato e molto forte. La relazione sentimentale virtuale - che lei non vuole rendere reale - le provoca tensioni e sofferenze a cui reagisce con atti autolesionistici, procurandosi tagli sul corpo. Il Covid ha avuto conseguenze psicologiche forti e negative. Non poter vedere gli amici, interrompere ogni attività sportiva, rinunciare a qualsiasi divertimento, «fare fatica» a scuola, perché lo studio a distanza spesso non è stato di qualità come quello in classe, hanno prodotto tanta sofferenza. «Ma attenzione - dice Rosalba Di Biase - la pandemia non è la sola causa del crescente disagio dei ragazzi». Ciò che oggi rende ra-

dicato il malessere psicologico «è l'incertezza continua nella quale vivono. La loro crisi cronica dipende da una pandemia cronica, da una guerra cronica, da difficoltà economiche croniche che coinvolgono le famiglie. In un'età in cui si sente di potere tutto, il mondo esterno dice loro "non si sa se tu potrai, non si sa cosa ci sarà per te" ed è un messaggio difficile da sopportare». È la crisi delle scelte: «Ragazzi e ragazze che si sentirebbero di poter fare ogni cosa, non sanno nemmeno se domani potranno avere quello che hanno avuto i genitori». I disturbi psicologici legati all'adolescenza sono stati il focus della dodicesima edizione del festival «Mat-Settimana della salute mentale» che, per iniziativa dell'Azienda Usl di Modena, ha affrontato il tema del disagio psichico e delle sue conseguenze in un centinaio tra incontri, approfondimenti, spettacoli ed eventi. Direttore della manifestazione - che quest'anno è in programma dal 21 al 28 ottobre - è lo psichiatra Fabrizio Starace, presidente della Società italiana di epidemiologia psichiatrica e

componente del Consiglio Superiore di Sanità. Starace lancia l'allarme. «La salute mentale è una componente essenziale della capacità di resilienza delle comunità, ed è fondamentale attuare politiche nazionali che promuovano sistemi inclusivi, efficaci e a tutela dei diritti» dice. «Eppure, nonostante il numero crescente di diagnosi di patologie psichiche, continua a registrarsi una flessione nei fondi a disposizione. Le misure straordinarie adottate dal Governo per fronteggiare il Covid e le sue conseguenze non hanno modificato il sottofinanziamento del settore della salute mentale, anzi la situazione è ulteriormente peggiorata». Vent'anni fa era stato fissato il parametro del 5 per cento dell'intera spesa per il servizio sanitario nazionale da destinare alla salute mentale. «Ma nel 2018 era al di sotto del 3,5 per cento e nel 2020 è sceso ancora al 2,75 per cento, mentre nell'Unione europea l'obiettivo fissato è il 10 per cento». «Rendi la salute mentale e il benessere per tutti una priorità globale» è stato il tema dell'ultima giornata mondiale della salute mentale pro-

mossa dalla World Federation of Mental Health con il supporto dell'Oms. «Sostenere il benessere psicologico delle nuove generazioni non è solo un diritto-dovere - dice lo psichiatra Fabrizio Starace - ma anche il più importante investimento per il futuro». Il futuro di Sara e dei tantissimi giovani che in questi tempi di incertezza, pandemia, guerra, devono poter tentare di uscire dal loro male psicologico. Ce la faranno? «Io sono fiduciosa - dice la psicologa Rosalba Di Biase - Sì, di problemi ne hanno, ma per affrontare le difficoltà i ragazzi di oggi hanno strumenti che non sempre noi adulti siamo capaci di vedere. Troppo spesso consideriamo i nostri figli una generazione non capace. Fino a farli sentire davvero incapaci, privi di speranza, preda della paura di vivere in un mondo che li giudica senza riconoscerli, che avanza richieste ma si dimostra incapace di offrire prospettive adeguate. Sbagliamo. Di loro dobbiamo occuparci, piuttosto che preoccuparci».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritrovare equilibrio Lo spazio giusto c'è

PROGETTI

Nel Milanese un nuovo servizio Auser punta ad assicurare il benessere psicofisico alle persone e alle famiglie

Si chiama «Spazio B» ed è un servizio dedicato al benessere psicofisico della persona e della famiglia. Sarà inaugurato presso l'Auser «Insieme» di Cologno Monzese, una storica associazione di volontariato con articolazione nazionale.

L'appuntamento è per sabato 13 maggio alle ore 15 nella sede di via Galileo Galilei 2 della città alle porte di Milano.

«Spazio B» è costituito da professionisti ed esperti in discipline psicologiche, psico-sociali, naturali ed energetiche che offrono servizi integrati funzionali al ripristino del benessere, una condizione che per motivi di salute, di lavoro o famigliari può venire meno. La complessa organizzazione dei servizi comprende diverse aree di intervento attraverso informazioni e attività di orientamento ai servizi socio-sanitari, alla gestione di problematiche legate a patologie quali Alzheimer (malati e familiari), tumori (malati e familiari), stress. Gli operatori svolgeranno il loro compito attraverso colloqui individuali e incontri di gruppo di *counseling* (interventi di supporto), psicologici e neuropsicologici, con trattamenti di psicoterapia, ipnosi, attività psicofisiche quali yoga e *qigong* (una serie di pratiche e di esercizi collegati alla medicina tradizionale cinese e in parte alle arti marziali che prevedono la meditazione, la concentrazione mentale, il controllo della respirazione e particolari movimenti di esercizio fisico). Tra le proposte di «Spazio B» ci sono però anche consulenze di naturopatia e brevi seminari di carattere divulgativo rivolti a donne e anziani.

Durante l'evento di inaugurazione verranno presentati sia il servizio sia lo staff degli specialisti di «Spazio B», coordinati dalla dottoressa Alessandra Gallo.

L'Auser di Cologno Monzese, istituito nel 1996, è attualmente presieduto da Giacomo Leaci e conta 401 soci di cui 323 donne: si tratta di uno dei più attivi della provincia milanese. La sua missione è «sostenere chi è in difficoltà» con interventi che coinvolgono le istituzioni e la rete sociale della città.

Fulvio Fulvi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Disagio psicologico dei ragazzi, dal Ciai nuovo progetto

Un lavoro di squadra, un'azione su più fronti, la costruzione di una rete: questa la strada scelta da Ciai (Centro italiano aiuti all'infanzia) per affrontare una delle emergenze più impellenti: il disagio psico-emotivo dei giovani. Nasce così il progetto «Attivamente Percorsi in rete» che Ciai realizza con il finanziamento di Fondazione Cariplo e che coinvolgerà ragazzi e ragazze, operatori, famiglie, insegnanti. Il progetto sarà portato avanti in collaborazione con Associazione Contatto e l'Università Bicocca di Milano. La rete del progetto è costituita da alcune realtà milanesi: il Centro psico sociale Cps (via Livigno), la Neuropsichiatria infanzia e adolescenza Npia dell'ospedale Niguarda e alcuni Istituti scolastici. «Il progetto si caratterizza proprio per la creazione di una rete coordinata di attori pubblici e privati che lavoreranno insieme per la costruzione di un protocollo operativo che possa garantire la continuità dei percorsi di supporto psicologico», spiega Daniela Russo, responsabile di

Ciaipe, il Centro Psicologico ed Educativo di Ciai, che continua: «Il lavoro che svolgeremo insieme ai servizi di neuropsichiatria e Cps dell'Ospedale Niguarda ha lo scopo di potenziare e sperimentare strumenti di aggancio, di relazione, di cura durante il tempo dell'attesa precedente e durante la presa in carico formale dei minori».

A causa della pandemia molti servizi di neuropsichiatria infantile hanno avuto difficoltà a garantire la continuità di cura. Sono aumentate anche le richieste di ricovero di più giovani presso i servizi di psichiatria di molti ospedali. Conferma Simona Barbera, responsabile della prevenzione, diagnosi e terapia dei disturbi psichiatrici negli adolescenti e giovani adulti presso l'Ospedale Niguarda: «Rispetto al 2019 abbiamo effettuato 170 prime visite in più e i pazienti che abbiamo preso in carico sono raddoppiati. Nel primo trimestre del 2023 abbiamo già effettuato 49 prime visite: il 60% sono femmine». Il bacino di utenza del Dipartimento

di Salute mentale del Niguarda è di 350.000 abitanti e le cartelle cliniche attualmente aperte sono 615. Riprende Barbera: «È aumentata anche la gravità: disturbi della personalità, disregolazione emotiva, autolesionismo». A fianco dei servizi psichiatrici territoriali interviene anche l'associazione Contatto, come spiega la presidente Annalisa Cerri, psicologa e psicoterapeuta: «Con il Cps Giovani abbiamo realizzato un modello di Coalizione comunitaria per prevenire e intercettare precocemente il disagio psichico dei giovani». L'ambito scolastico è stato ritenuto di estrema importanza nella definizione della strategia d'intervento, come spiega Paolo Limonta, presidente Ciai e insegnante: «I nostri figli e le nostre figlie trascorrono moltissimo tempo a scuola e spesso proprio in questo ambito manifestano il loro disagio. È importante offrire agli insegnanti strumenti utili ad intercettare le loro difficoltà».

Paola Colombo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INIZIATIVE

Nasce una rete con Centro italiano aiuti all'infanzia, Università Bicocca, Ospedale Niguarda, associazioni e scuole per dare continuità nelle cure mentali

IL VANGELO SPIEGATO AI RAGAZZI

Antonio Mazzi



Tocca a tutti per una volta il compito del Cireneo

Nella terza domenica dopo Pasqua potrebbe sembrare strano tornare a riflettere su un episodio della Settimana Santa. Eppure la persona su cui oggi vorrei dire due parole conserva un'attualità così viva, una sua autonomia simbolica e sostanziale anche fuori dal contesto dei racconti della Passione, da meritare comunque un approfondimento. Si tratta di una figura considerata - a torto - minore dentro i drammi della Settimana Santa, ma la sua vicenda tocca ancora oggi in modo particolare. Parlo di Simone di Cirene. Aitante agricoltore che, come tutti, si ferma lungo il Golgota incuriosito. Vedere un uomo con una croce sulle spalle, non doveva essere episodio inconsueto. Allora andavano di moda certi metodi quando si trattava di punire in modo esemplare un malfattore riconosciuto tale dalla sommaria giustizia dei dominatori romani! Però quell'uomo sfigurato, coronato di spine, sanguinante, affaticatissimo, circondato da una gran folla di popolo e da un gruppo di don-

ne che si battevano il petto e facevano lamenti su di lui, sollevava un particolare interesse. L'agricoltore di Cirene quindi di ferma anche lui a guardare. Non è ancora riuscito a capacitarsi dei fatti, che quattro robuste braccia lo afferrano, obbligandolo a dare «una mano» al candidato alla crocifissione, per evitare la beffa di una morte «prematura». Sul Cireneo si sono fatti studi e ricerche. È davvero esistito? Chi era in realtà questa persona capitata quasi per caso nel racconto del Vangelo? Ma qui poco interessano. Interessa invece la situazione nella quale si è ritrovato il padre di Alessandro e Rufo, citato per comodità dalla tradizione cristiana con il nome di Cireneo. Fino a un momento prima estraneo alle vicende, un minuto dopo è abbinato, senza alcun ragionevole motivo, a un condannato a morte. Quelle poche decine di metri di salita nelle quali ha sostituito la sua spalla alla spalla di Cristo per trasportare la trave dell'imminente supplizio, smuovono in ciascuno di noi ricordi legati alla fragilità

umana e alla selvaggia durezza con la quale, in ore le più impensate, arrivano certe disgrazie. Le vacanze, gli amori, i dolori, le morti, suonano sempre «fuori orario». Tutti abbiamo avuto amici o famigliari travolti nel giro di pochi attimi da mali incurabili, da incidenti gravissimi, da calamità epocali, da vocazioni profetiche. Quasi sempre le cose più importanti avvengono lungo sentieri improvvisati o in situazioni le più impensate. Quando partiamo da protagonisti cadiamo da fantocchini, quando ci reputiamo poverelli e inadatti, entriamo in giochi dal peso storico mai immaginato. Credo che il Cireneo solo molto tempo dopo abbia capito il valore di quei cinquanta metri scalati in sostituzione. Sotto il peso della croce altri pensieri avranno certamente invaso o quasi sepolto il suo cuore. In pochi mesi, anch'io ho perso amici carissimi per malattie «ingiuste»: Luisa, 45 anni, per tumore; Alberto, 32 anni, schiacciato sotto un autotreno. Elio, 6 anni, morto in quarantotto ore

per una malattia ancora sconosciuta. Facendo i funerali, mi sono domandato: «Che senso avranno queste morti?». Forse la stessa domanda che Simone di Cirene si è posto alla sommità del Golgota, di fronte all'Uomo dei lori: «Ha senso tutto ciò?». Sì, il Cireneo ci insegna che tutto ha un senso, o meglio: hanno più senso le cose «insensate» (capitemi!) che le cose sensate. Siamo tutti cirenei sui sentieri della vita. Prima o dopo ci verrà chiesto da uno sconosciuto, e per motivi sconosciuti, di portare una croce più o meno pesante. Non fuggiamo! Nell'economia della Settimana Santa, non è meno importante il ruolo dell'agricoltore di Cirene di quanto lo fosse il ruolo delle pie donne, dei tre apostoli prediletti e dello stesso governatore romano Ponzio Pilato. Forse, nei piani della Provvidenza, ad ogni Ponzio Pilato, specialista nel «lavarsene le mani», potrebbe corrispondere, anzi corrispondere, uno sconosciuto Cireneo che, invece, le mani se le sporca volentieri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL TEMA

Il teologo Luca Castiglioni: come dice il Papa, il pensiero estremista è fuorviante, mentre con gli studi di genere è possibile costruire nuovi modelli paritari

LUCIANO MOIA

Uomini e donne, donne e uomini. Senza gerarchie di fronte al Padre, una sola fede, un solo Battesimo. Uguali nella prospettiva della dignità umana nel cuore del mistero di Dio, figlie e figli dello stesso Padre. Questo secondo la teologia dell'uguaglianza battesimale in una prospettiva cristologica ed escatologica.

Nella realtà, invece, le cose come sappiamo, sono andate diversamente. Soprattutto nella Chiesa. Agli uomini tutto il potere, alle donne solo posizioni subordinate. Un regalo - si fa per dire - della differenza sessuale, quella meraviglia che secondo l'antropologia cristiana nasconde la verità della creazione stessa ma che nei fatti si è tradotta in un fattore di discriminazione se non, come provano ancora le tante violenze di genere che segnano la vita sociale e familiare, in un fattore di pesante svantaggio. Ma questo, nella Chiesa in uscita che vuole eliminare tutti i "posti di dogana" e che è chiamata a fare chiarezza nei rapporti e nelle relazioni prima di tutto al suo interno, può ancora essere tollerato? Non è arrivato il momento di "liberare le donne" dalla condizione di serie B in cui spesso sono state relegate, anche con la giustificazione implicita ma potente della diversità dei carismi e dei ruoli? Sono le domande a cui risponde don Luca Castiglioni, docente di teologia fondamentale presso la Facoltà teologica dell'Italia settentrionale a Milano, autore di un saggio complesso e originale che già nel titolo *Figlie e figli di Dio. Uguaglianza battesimale e differenza sessuale* (vedi box in questa pagina), rivela tutto il suo contenuto dirompente. Nell'ampio testo, oltre 600 pagine, il teologo affronta tra tanti altri temi, anche la questione gender, a cui ha accennato anche il Papa venerdì in Ungheria. Importante, spiega, per approfondire oggi il problema del maschile e del femminile. E, in ogni caso, uno scoglio che non si può aggirare se si vuole comprendere davvero la difficoltà delle relazioni tra donne e uomini nella Chiesa, nella famiglia, nella società.

Perché in un dibattito sulla parità di genere in ambito ecclesiale è importante affrontare la "questione gender"?

Prima ancora è importante intendersi sul senso di questa espressione, largamente impiegata ma piuttosto fumosa. Occorre distinguere fra l'accezione decostruttiva e neutralizzante dell'"ideologia gender" - che svincola l'identità sessuale dal valore e dal messaggio dei corpi maschile e femminile - e la prospettiva che impiega il genere/gender quale strumento di analisi e di interpretazione sociologica e filosofica. Mentre la prima accezione è inaccettabile - come appena ribadito dal Papa in Ungheria - nella seconda la categoria euristica di gender aiuta a evidenziare il modo in cui la cultura incide sulla costruzione dell'identità sessuale e delle relazioni sessuali, superando così il determinismo biologico. È in tal senso che il gender assume opportuno valore critico, stigmatizzando le configurazioni insostenibili nel rapporto fra i generi, nella Chiesa e nella società, entrambe impegnate nella costruzione di rapporti paritari.

Il dibattito sul gender conosce da sempre le reazioni spaventate, se non indignate, da parte di alcuni settori ecclesiali. Un atteggiamento che rivela una difficoltà di fondo ad accettare le sfide della modernità da parte della Chiesa?

La critica mette in evidenza ciò che prima era invisibile perché era assunto come ovvio, specialmente per quanto concerne i rapporti fra donne e uomini. La modernità ha radicalmente contestato gli stereotipi di ruolo, il che ha sospinto a dismettere, anzi a smantellare talune impostazioni nelle relazioni fra i sessi svantaggiose per le donne, per riconfigurarle in modo più equo. Si tratta di un cammino di verità sigente, che mette a nudo e impone cambiamen-



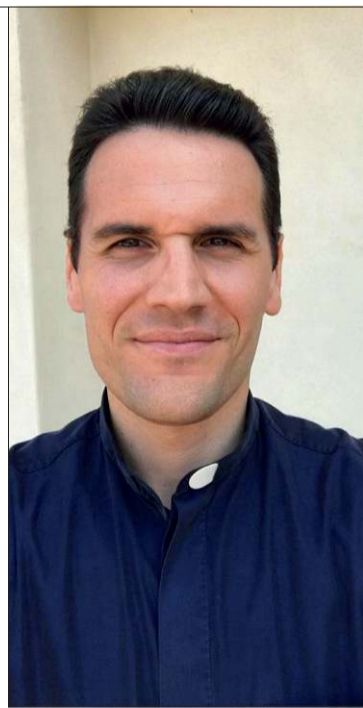
"Doppio segreto" (Le double secret), opera realizzata dal pittore belga René Magritte nel 1927. Sotto il teologo don Luca Castiglioni

«Gender, no all'ideologia. Sì al dialogo sul genere»

ti maggiori: inevitabile che faccia tremare, dunque non stupiscono né lo spavento, né le resistenze, anche nella Chiesa. Il fatto è che quest'ultima dispone di tutto ciò che occorre per sormontare tali paure, anzi per accogliere le sfide quali "provocazioni" che attivano potenzialità ancora non pienamente espresse, ma presenti da sempre nel tesoro della sua Tradizione, specialmente nel Nuovo Testamento.

Ma questo disagio non nasconde anche il timore che la decostruzione dei modelli classici di maschiilità e di femminilità apra la strada a quella presunta autodeterminazione assoluta vista anche come scomoda espressione di libertà di coscienza?

Sì, questo timore esiste, ma è impossibile risolvere il problema di cui esso è sintomo riproponendo - magari in termini nostalgici o di "riconquista" di terreni perduti - modelli di femminilità e di maschiilità che hanno mostrato tutti i loro limiti. Il punto cruciale, evocato nella domanda, è la tendenza a fraintendere la libertà di coscienza concepandola come una realtà svincolata da qualsivoglia legame e riferimento alla creazione e al Creatore e normata, alla fin fine, solo dal proprio sentimento psichico: "Sono quello che mi sento di essere, a prescindere dal corpo" (che ho e che sono). Ora, nessuno deve invadere quel "sacramento" del rapporto fra la persona e Dio che è la coscienza (la Chiesa lo afferma senza esitazione), ma ciò non esime ogni donna e ogni uo-



«Abbiamo tutto quello che occorre, a partire dal Vangelo, per accogliere le sfide di questo pensiero. Nella costruzione dell'identità sessuale non si tratta di contrapporre natura e cultura - sex e gender - ma di comporre. Valorizzare la realtà cristiana permette di pensare meglio differenze e uguaglianze»

mo dal dovere di istruirla, nel confronto con la società, con gli altri, con l'Altro e - per i cristiani - con il Vangelo. La scelta di "brandire" la libertà personale come arma per imporre il proprio inoppugnabile sentire blocca il dialogo sociale e la ricerca del "di più": di ciò che è meglio per tutti, irriducibile al meglio secondo me soltanto.

Nel suo saggio lei sostiene che distinguere tra sex e gender potrebbe invece essere utile per un rinnovamento teologico sull'umano e potrebbe "onorare maggiormente la singolarità di ogni uomo e di ogni

donna". Può aiutarci a capire meglio?

La distinzione fra elemento biologico ed elemento culturale nella costruzione dell'identità sessuale è determinante, così come è decisiva la necessità di non contrapporli, ma di comporli. Il punto del saggio è la valorizzazione della realtà cristiana che meglio permette di pensare l'uguaglianza degli esseri umani e le loro differenze: il battesimo, che rende "nuove creature". Il fatto di essere "membra del corpo di Cristo", "immersi" nella realtà definitiva della storia, che è la sua risurrezione, ren-

de i credenti - segno per l'umanità intera - uguali in dignità agli occhi di Dio e, insieme, permette di concepire le differenze (compresa quella sessuale) non in termini gerarchici o conflittuali, ma secondo una logica carismatica. Significa che ogni persona - sentendosi pienamente riconosciuta in ciò che determina la sua identità alla radice, ovvero il fatto di essere figlia o figlio di Dio, unita in Cristo ai suoi fratelli e sorelle - cessa di vedere gli altri come nemici o concorrenti e si trova abilitata a mettere la "sua" differenza, cioè la singolarità incomparabile che la distingue da tutti, a servizio dell'edificazione della Chiesa e del mondo.

Chi rifiuta le categorie del gender, lei scrive, "teme di perdere il proprio potere nei rapporti codificati secondo il modello patriarcale". Quindi il disagio di alcuni settori ecclesiali nasce solo da questo timore oppure anche dalla fatica di ridefinire il "sogno di Dio" sull'umanità a partire dallo stile che Gesù adotta nelle relazioni con donne e uomini?

È impossibile individuare esaustivamente l'origine delle resistenze e dei timori, presenti del resto non solo nella Chiesa: l'Occidente (l'intero pianeta) sta attraversando un'epoca rivoluzionaria. Il disagio nasce senz'altro dal fatto che lo sconvolgimento degli assetti passati fa mancare il terreno sotto i piedi, specialmente agli uomini. Essi non possono più costruire la loro identità (sessuale) secondo il modello patriar-

le, ma non hanno ancora acquisito solidi riferimenti alternativi e devono fare i conti con i cascami di tale sistema, con la sua concezione di maschiilità quale dominio, performance, accumulazione di potere e di beni. Ad ogni modo, la questione della riconfigurazione dei poteri ecclesiali ha un peso ragguardevole. Una recensione appassionata delle esperienze di leadership condivisa - qua e là presenti nelle comunità ecclesiali - contribuirebbe a illuminare la riflessione. In effetti, la redistribuzione del governo nel senso della corresponsabilità ministeriale e di rapporti improntati anzitutto alla fraternità fra uomini (preti) e donne si raccomanda come vantaggiosa. Per tutti. Certo, nella Chiesa gli uomini sono i primi interpellati dall'ingiunzione (evangelica) di "perdere", cioè di scendere dal piedistallo del patriarcato - che ormai è in rovina, ma che ancora tiene e tenta; tuttavia, le esperienze di relazioni paritarie comprovano che tale scelta è un "guadagno" anche per loro, che possono gustare la gioia di relazioni finalmente "disarmate", con le donne e fra uomini. Il dimorfismo sessuale è un fatto antropologico e un dato di fede inequivocabile: Dio ha creato l'umanità maschio e femmina. La Bibbia, però, non definisce in maniera rigida e inappellabile "la donna", "l'uomo", "la differenza sessuale". In particolare, Gesù Cristo entra in relazione con le donne (e gli uomini) senza imporre loro un modello di femminilità a cui dovrebbero corrispondere (lo stesso vale per la maschiilità); nondimeno, il suo modo di assumere la natura umana nella parzialità maschile e il suo stile di relazione sono per i cristiani realtà normative. Mi spiego: la parola cristiana non pretende di esprimere l'unica risposta possibile alla questione del senso dell'esistenza (sessuata), del valore del maschile e del femminile e delle relazioni di genere di cui stiamo parlando. Però essa non teme di proporsi quale realtà ultima e definitiva. In effetti, alla domanda radicale sul senso dell'esistenza umana (maschile e femminile) solo la fede può rispondere adeguatamente. E tale offerta non strapiomba dall'alto: si inserisce in un contesto di esperienze in cui acquista senso, donando al tempo stesso una sovrabbondanza di senso. Dunque, lo stile di Gesù nelle relazioni con le donne e con gli uomini è ricevuto dai cristiani come l'offerta del meglio possibile - il "sogno di Dio" - in tali rapporti e quale norma suprema circa il modo di viverli.

Non sarebbe interesse della Chiesa essere parte attiva di rinnovamento del pensiero nella speranza di superare l'attuale stagnazione che vede, per motivi diversi, la crisi di maschiilità e femminilità?

Stimo che la Chiesa già lo sia, anche se si vorrebbe - a ragion veduta - che ciò emergesse più rapidamente e desse frutti più succosi. Rivolgendo lo sguardo indietro di qualche decennio, ci si accorge che i discorsi che andiamo facendo erano impronunciabili prima del Concilio Vaticano II. Del resto, anche l'odierno dibattito sul gender, sul pieno riconoscimento ecclesiale delle donne, sulla riconfigurazione della maschiilità era piuttosto "bloccato", benché non assente, anche solo quindici anni fa. Molto resta da fare, ma si può segnalare la presenza di un pacifico fermento: a livello teologico, per lo meno, non parlerei di stagnazione. Anche a livello di coscienza ecclesiale, poi, risulta chiaro che la "questione gender", la "questione femminile" e anche il ripensamento della maschiilità non sono temi settoriali, ma snodi nevralgici per il futuro della Chiesa, dai quali dipende la sua credibilità. Sappiamo anche che è possibile affrontare tali problematiche - che rimangono ostiche - non nel segno della difesa esasperata contro le rivendicazioni "nemiche", ma in quello della progressiva valorizzazione dell'unità battesimale delle figlie e dei figli di Dio, da cui deriva l'uguale dignità dei generi e l'affermazione delle differenze (sessuali) come carisma offerto per il bene comune.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL LIBRO

Figlie e figli del Padre. Pari dignità



«Trattare oggi, in qualità di teologo e di prete, dell'uguaglianza tra uomini e donne nelle nostre società europee e in seno alla Chiesa cattolica è un'impresa delicata e rischiosa». Lo scrive padre Christoph Theobald (Facoltà gesuite del Centro Sèvres di Parigi) nella prefazione al volume di Luca Castiglioni, *Figlie e figli di Dio. Uguaglianza battesimale e differenza sessuale* (Queriniana, pagg. 631, euro 37). Un testo che non ha timore di addentrarsi in un "gioco relazionale attraversato da tensioni e violenze subdole e contrassegnato da molte sofferenze. Troppi modi di fare e argomenti di tipo clericale - scrive ancora padre Theobald - nascondono effettivamente questa conflittualità e trasformano l'uguaglianza battesimale in un'affermazione astratta e vana». In questo arcipelago culturale e teologico ad alto rischio, don Castiglioni - prete ambrosiano che ha

conseguito il dottorato in teologia proprio con questo testo presso la Facoltà gesuite di Parigi e oggi insegna teologia fondamentale alla Facoltà teologica dell'Italia settentrionale - avanza proponendo riflessioni di sorprendente originalità e mettendo al centro l'ascolto «sensibile e affettivo delle molteplici "voci" presenti nella Chiesa e nella società, in particolare di quella delle donne». Voci, che come lui stesso ammette, troppo a lungo sono rimaste inascoltate, aprendo la strada a una sofferenza diffusa con cui dobbiamo fare i conti. Un testo impegnativo, che non propone soluzioni definitive, ma prende sul serio i grandi cambiamenti culturali in corso - senza inutili demonizzazioni - e «tenta di argomentare in varie direzioni, sperimenta, apre la strada verso una «nuova problematica cristologica e trinitaria, solo abbozzata nelle "aperture" finali».

IL CONVEGNO

La "Rivoluzione Billings" raccontata da 300 esperti provenienti da tutto il mondo: anche uno strumento contro il calo demografico

La svolta dei Metodi naturali «Così si riconquista la fertilità»

LAURA BADARACCHI

«Favorire la conoscenza della fertilità e dei metodi naturali ha anche un grande valore pastorale, in quanto aiuta le coppie a essere più consapevoli della loro vocazione coniugale e a dare testimonianza dei valori evangelici della sessualità umana». Lo ha evidenziato papa Francesco nel Messaggio rivolto ai partecipanti al congresso internazionale su "La 'Rivoluzione Billings' 70 anni dopo: dalla conoscenza della fertilità alla medicina personalizzata", organizzato venerdì 28 e sabato 29 aprile nell'Auditorium del campus romano dell'Università Cattolica dal Centro studi e ricerche per la regolazione naturale della fertilità e dal Centro di ricerca e studi sulla salute procreativa diretta dalla professoressa Maria Luisa Di Pietro, insieme al Centro pastorale universitario, alla World Organization Ovulation Method Billings e al Centro di Ateneo in bioetica e scienze della vita, in collaborazione con le Associazioni Centri Italiani Metodo dell'ovulazione Billings OdV e Donum Vitae.

I coniugi John ed Evelyn Billings hanno diffuso «una metodica semplice, a disposizione delle donne e delle coppie, per la conoscenza naturale della fertilità stessa, offrendo un prezioso strumento per la gestione responsabile delle scelte procreative», valorizzando «spunti di riflessione attuali e fondamentali, da riprendere e approfondire: ad esempio l'educazione al valore della corporeità, una visione integrata e integrale della sessualità umana, la cura della fecondità dell'amore anche quando non è fertile, la cultura dell'accoglienza della vita e il problema del crollo demografico», ha proseguito papa Bergoglio, sottolineando: «Di fatto si sta perdendo di vista il nesso tra la sessualità e la vocazione fondamentale di ogni persona al dono di sé, che trova una peculiare realizzazione nell'amore coniugale e familiare. Questa verità, pur inscritta nel cuore dell'essere umano, per esprimersi in modo pieno richiede un percorso educativo. Si tratta di un'urgenza che interpella la Chiesa e tutti coloro che hanno a cuore il bene della persona e della società e che attende risposte concrete, creative e coraggiose». E ha osservato che «se è bene aiutare e sostenere un legittimo desiderio di generare con le più avanzate conoscenze scientifiche e con tecnologie che curano e potenziano la fertilità, non lo è creare embrioni in provetta e poi sopprimerli, commerciare con i gameti e ricorrere alla pratica dell'utero in affitto».



Un momento del convegno "La rivoluzione Billings 70 anni dopo: dalla conoscenza della fertilità alla medicina personalizzata", che si è concluso ieri all'Università Cattolica di Roma. Un incontro che ha aperto nuove prospettive sulla diffusione e sulla validità dei "metodi naturali"

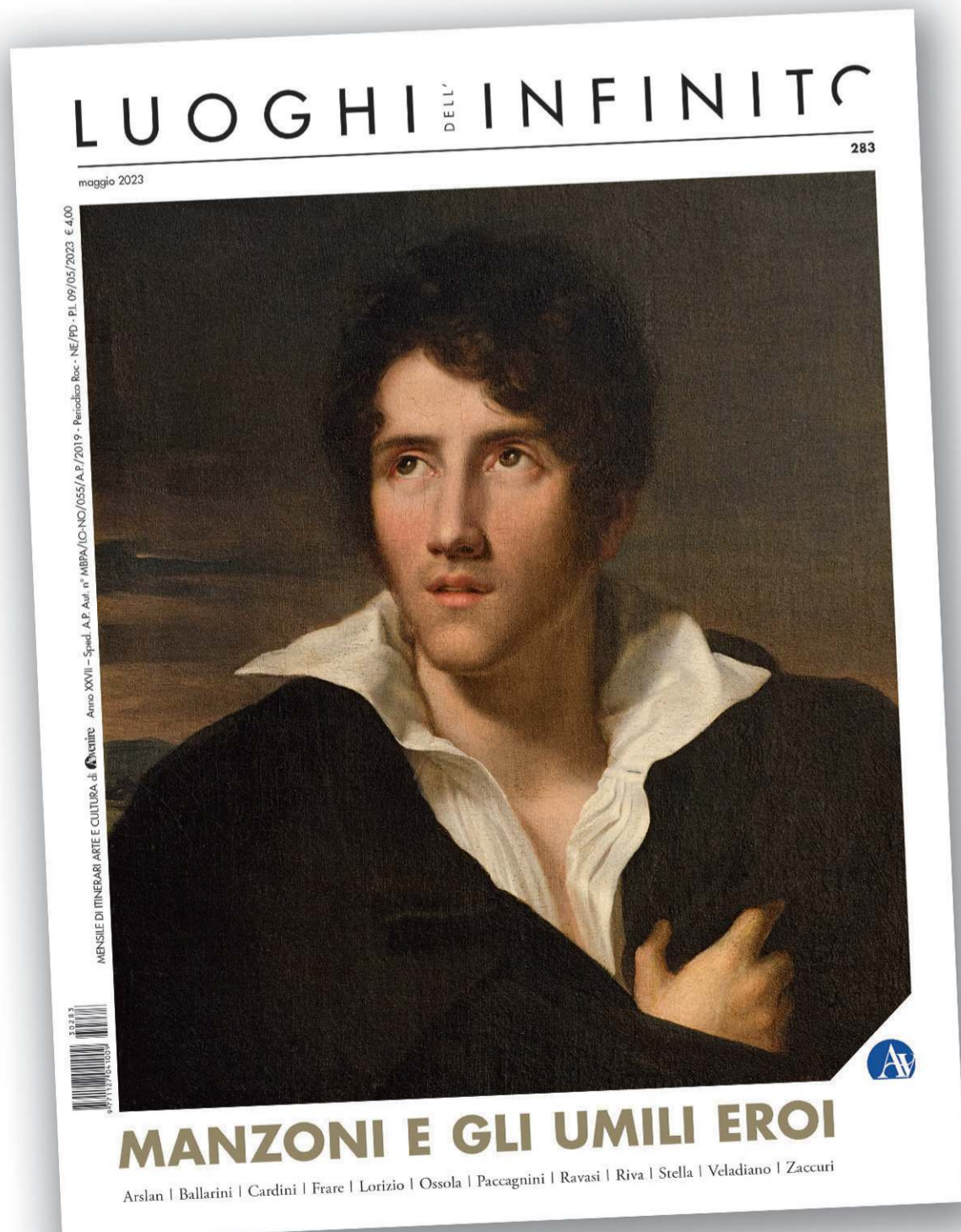
Sul drammatico problema della sterilità da una parte – secondo i dati dell'Organizzazione mondiale della sanità, colpisce una donna su 6 in età fertile nel pianeta – e del «letargo demografico» che affligge l'Italia e «si basa anche su una cultura e una visione antropologica», come ha ricordato la professoressa Di Pietro, si sono soffermati vari relatori. Il professor Antonio Lanzone, docente di ginecologia e ostetricia all'Università Cattolica del Sacro Cuore, ha rilevato come l'età della donna, ma anche dell'uomo, è «un fattore di rischio per la fertilità oltre i 35 anni. La bellezza non ha età, la fertilità sì, invece la gravidanza è considerata come il fruire di un bene, non un dono. Ma non c'è molta consapevolezza su fertilità, fattori di rischio, periodo fertile: si hanno una fiducia eccessiva e un ottimismo ingiustificato nelle tecniche di procreazione medicalmente assistita, quando su 300 donne che vi ricorrono appena 15 hanno successo, quindi questa metodica non risolve sostanzialmente il problema della fertilità e della denatalità. E ben

tre tentativi su quattro con Pma vengono effettuati in soli 10 Paesi del mondo, fra cui l'Italia. D'altra parte, una gravidanza indesiderata porta a uno stress emotivo simile a quella di una diagnosi di cancro: un dato che mi ha colpito, pur avendo una lunga esperienza». Al contrario, la nascita di un figlio «è il segno di speranza più evidente per il nostro futuro», ha ribadito il sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri Alfredo Mantovano, convinto che la fertilità abbia «una grande importanza anche dal punto di vista giuridico e politico. Secondo la Corte costituzionale non ogni desiderio o possibilità recati dalla tecnica possono essere assecondati dalla politica e dal diritto. Quindi, oltre alle esigenze di cura della fertilità, vanno incoraggiati sul piano della prassi i metodi naturali. L'Italia si trova in una situazione drammatica: appena 1,24 figli per donna in età fertile, con il record storico negativo nel 2022 per numero delle nascite, meno di 400 mila». A riguardo Eugenia Roccella, ministro per la Famiglia,

natalità e pari opportunità, in un videomessaggio ha argomentato come «il cuore del problema della denatalità italiana è la svalorizzazione della maternità e la perdita di competenze materne, della trasmissione di saperi che c'era intorno alle donne: si è smagliata una rete parentale di zie, nonne, mamme che facevano sì che la maternità fosse affrontata come bene prezioso, con una consapevolezza che oggi si è persa. Le donne continuano a desiderare figli ma magari li fanno tardi o non li fanno, oppure ne fanno uno solo. Il metodo Billings è certamente una questione straordinariamente moderna e attuale, perché permette il pieno governo di segnali e tempi nel loro corpo: dobbiamo costruire un welfare di prossimità con la capacità di accedere a queste informazioni sul corpo, di comprenderle e amministrarle. Non è un semplice controllo delle nascite, ma una conoscenza di vita che implica molto la responsabilità e condivisione di coppia». Inoltre il metodo naturale «in un tempo di esaltazione green andrebbe più considerato: consente di sviluppare una consapevolezza di sé e delle dinamiche della fertilità senza medicalizzare eccessivamente il percorso, altro problema che abbiamo oggi. Possiamo ripartire da qui per riprendere il controllo sulla fertilità e sul percorso nascita».

Per Antonio Gasbarrini, preside della Facoltà di Medicina e Chirurgia della Cattolica, «il controllo della fertilità in maniera naturale è ancora più entusiasmante in questo periodo storico. E l'educazione del corpo umano e del suo funzionamento, alla sessualità e alla fertilità, è importante fin dai ragazzi delle superiori». La coordinatrice nazionale Metodo dell'ovulazione Billings Paola Pellicano, del Centro studi e ricerche per la regolazione naturale della fertilità, ha sottolineato come il metodo sia «una scoperta anche per le coppie, delineando un linguaggio gioioso della pienezza dell'amore che, se non decifrato, lascia i giovani in balia di cattivi maestri. La fertilità è mistero di alterità e lo stile d'insegnamento del metodo non impone, non risponde attaccando, ma è elemento di dialogo anche fra religioni, strumento concreto per realizzare un ecumenismo delle opere: il corpo è anche pedagogia e il metodo Billings fa del corpo un dono dentro il dono dell'amore». Di Pietro ha voluto richiamare la necessità di preservare la propria fertilità e di custodire fin dall'adolescenza «la salute preconcezionale con nutrizione appropriata, controllo del peso, stili di vita salutari, salute mentale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MANZONI, GLI UMILI EROI

IL PIÙ MODERNO DEGLI SCRITTORI
A 150 ANNI DALLA MORTE

PRENOTATE IN EDICOLA
"LUOGHI DELL'INFINITO" DI MAGGIO

IN QUESTO NUMERO

Antonia Arslan / Marco Ballarini / Mario Botta / Franco Cardini
Pierantonio Frare / Giuseppe Lorizio / Guido Oldani / Carlo Ossola
Ermanno Paccagnini / Elena Pontiggia / Gianfranco Ravasi / Jone Riva
Maria Gloria Riva / Angelo Stella / Mariapia Veladiano / Alessandro Zaccuri

In edicola da martedì 9 maggio
a 4 euro

Abbonamento annuo 39 euro per 11 numeri
Abbonamento alla sola edizione digitale 19,99 euro

www.luoghidellinfinito.it
per informazioni e abbonamenti:
numero verde 800.820084

